

Sorridenti verso il baratro. E Renzi spera che Forza Italia cresca

# Le elezioni saranno inutili Rischiamo di rivotare subito

*Dalle urne non uscirà un governo. Il prossimo Parlamento potrebbe fare la legge elettorale e poi sciogliersi. Così i big del M5S bruceranno il loro ultimo mandato*

FRANCO BECHIS

■ ■ ■ Di primo mattino, alle spalle del Senato Maurizio Gasparri, parlamentare di centro-destra di lungo corso è già indaffaratissimo. Parla fitto fitto al telefonino, stringendo in mano una cartellina piena di ritagli stampa. All'interlocutore sta negando un appuntamento perché la giornata è densa: «Sto andando a una conferenza stampa con Renato Brunetta sulla direttiva Bolkestein. Oggi pomeriggio c'è un'autorizzazione a procedere nei miei confronti per una querela di Davide Casaleggio. Come faccio? Devo pure presentarmi in aula...». Si ferma un istante pur restando in continuo movimento, e ascolta la domanda: «Fra tante cose urgenti da fare, vi rendete conto che con le regole elettorali esistenti non sarà possibile avere alcuna maggioranza? Eaggerete un Parlamento in grado di vivere pochi mesi, solo per fare una nuova legge elettorale che oggi non approvate?». Gasparri allarga le braccia: «Noi la nostra parte l'abbiamo fatta. Ed è andata male. So anche io che è indegna l'idea che le regole le facciano ancora una volta i giudici come si ipotizza. Ma regole che diano la governabilità sono difficili. L'Italicum è stato bocciato. Mattarellum? Ci penalizzerebbe: al nord nei collegi siamo competitivi, ma con numeri della Lega. E nel centro-sud rischiamo di prendere poco...».

Secondo i sondaggi oggi il centrodestra unito sarebbe il solo a superare quota 30%. Ma

per vincere dovrebbe superare il 40%, e al momento mancano almeno 7 punti. Per superare quella soglia a M5s e Pd mancano fra 12 e 13 punti. È quasi impossibile ottenere il premio di maggioranza. Se per miracolo a qualcuno dovesse riuscire alla Camera, l'impresa sarebbe vanificata in Senato, dove le regole sono tutte diverse e non c'è premio di maggioranza. Il risultato è quasi matematico: nelle condizioni attuali nessuno avrebbe i numeri per un governo nei due rami del Parlamento. Bisognerebbe mettere insieme Pd e M5s o centrodestra e M5s, ma non c'è una possibilità politica su un milione che questo possa accadere. Il governissimo di cui si parla è quello che dovrebbe unire Pd e centrodestra. Non dispiace né a Matteo Renzi né a Silvio Berlusconi. Ma è impensabile che possano starci Lega e Fratelli di Italia. Quindi per dare un governo all'Italia con queste regole dovrebbero unirsi Forza Italia, Pd e centristi di Angelino Alfano. Secondo i sondaggi di oggi sarebbero a 8-9 punti percentuali da quel che servirebbe. Possibilità ridotte quasi a zero.

Spiega il deputato di Ap, Sergio Pizzolante, cui non manca la dote della sincerità: «Dovremmo crescere molto sia noi che Forza Italia. Miei amici hanno visto Berlusconi in questi ultimi tempi. Per lui i sondaggi che lo danno al 12% non valgono nulla: la gente si vergogna di dichiarare il voto a Forza Italia, ma poi lo dà. E se lui andrà in tv in ogni programma, può superare il 20%. Non ci credo: qualche voto in

più sì, ma non così tanti...». È scettico su questa possibilità lo stesso segretario del Pd, Renzi, che agli amici ha confidato: «Magari Berlusconi funzionasse di più. Ma è ancora al 12%...». Nel Pd sembrano tutti rassegnati a presentarsi alle urne con le regole della Consulta. Allargano le braccia, si affidano a qualche slogan sulle colpe di chi non vuole fare una nuova legge elettorale. E si occupano di altro. Come David Ermini e Alessia Morani che su un divanetto di Montecitorio discutono fitti: «Legge elettorale? No, non vogliamo così alto. Però stiamo provando a fare raddoppiare multe e punti patente di penalizzazione per chi sta al telefonino durante la guida. È importante...». Poco più in là a Montecitorio appare all'improvviso un ex che la sa lunga come Massimo D'Alema. Cammina rigorosamente sulla passerella di velluto porpora al centro del Transatlantico con l'aria grave e importante di un Dio che per un po' si è concesso in terra. Che non si mischia con i semplici umani: inutile fargli domande, non arrivano alla sua altezza.

Fuori da Montecitorio un gruppetto di deputati del M5s discute animatamente del caso Sicilia e dello stop alle candidature arrivato dal Tribunale di Palermo. C'è chi sostiene che sarebbe stato meglio mandare a quel paese i giudici e tirare diritto. E chi no. Anche a loro chiediamo perché si marci tutti diritti verso elezioni che non serviranno a nulla. E la buttiamo lì: «In questa situazione solo il doppio turno può



dare una maggioranza. Non vi conviene ritentare con una specie di Italicum?». Risponde Manlio Di Stefano. «Ci avvantaggerebbe. Ma non possiamo proprio, perderemmo la faccia». Eppure se la prossima legislatura durerà solo qualche mese per poi tornare al lavoro, tutti i grillini di oggi dovranno trovarsi un altro lavoro. La nota 4 del regolamento del Movimento 5 stelle sulla candidabilità nei vari tipi di elezione, ha la famosa regola dei due mandati massimi e chiede di «non aver già svolto, anche per periodi parziali, due mandati elettivi». Non saranno più ricandidabili né Luigi Di Maio, né Alessandro Di Battista, né tutti i leader attuali. Anche Di Stefano. Lui sgrana gli occhi: «Anche per periodi parziali? Non lo sapevo...».

Così lentamente marciano tutti allegri verso il precipizio...